

Videomessaggio del Papa a sostegno dell'iniziativa di Caritas internationalis

# In Siria la pace è possibile

Incredibili quantità di denaro vengono spese per le armi mentre il popolo soffre

*Un pensiero per le vittime costrette «a sopravvivere sotto le bombe o a trovare vie di fuga»; un incoraggiamento ai fedeli affinché preghino e si impegnino in opere caritative; e una alle comunità internazionali perché sostengano «i colloqui verso la costruzione di un governo di unità nazionale». Sono contenuti nel videomessaggio con cui Papa Francesco sostiene la campagna «Siria: la pace è possibile», lanciata da Caritas internationalis martedì 5 luglio.*

Cari fratelli e sorelle,

oggi desidero parlarvi di qualcosa che rattrista molto il mio cuore: la guerra in Siria, oramai entrata nel suo quinto anno. È una situazione di indicibile sofferenza di cui è vittima il popolo siriano, costretto a sopravvivere sotto le bombe o a trovare vie di fuga verso altri Paesi o zone della Siria meno dilaniate dalla guerra: lasciare le loro case, tutto...

Penso anche alle comunità cristiane, a cui va tutto il mio sostegno a causa delle discriminazioni che devono sopportare.

Ecco, desidero rivolgermi a tutti i fedeli e a coloro i quali sono impegnati, con Caritas, nella costruzione di una società più giusta. Mentre il popolo soffre, incredibili quantità di denaro vengono spese per fornire le armi ai combattenti. E alcuni dei Paesi fornitori di queste armi, sono

anche fra quelli che parlano di pace. Come si può credere a chi con la mano destra ti accarezza e con la sinistra ti colpisce?

Incoraggio tutti, adulti e giovani, a vivere con entusiasmo quest'Anno della Misericordia per vincere l'indifferenza e proclamare con forza che la pace in Siria è possibile! La pace in Siria è possibile!

Per questo, siamo chiamati a incarnare questa Parola di Dio: «Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto al vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Geremia 29, 11).

L'invito è di pregare per la pace in Siria e per il suo popolo in occa-

sione di veglie di preghiera, di iniziative di sensibilizzazione nei gruppi, nelle parrocchie e nelle comunità, per diffondere un messaggio di pace, un messaggio di unità e di speranza.

Alla preghiera, poi, seguano le opere di pace. Vi invito a rivolgervi a coloro i quali sono coinvolti nei negoziati di pace affinché prendano sul serio questi accordi e si impegnino ad agevolare l'accesso agli aiuti umanitari.

Tutti devono riconoscere che non c'è una soluzione militare per la Siria, ma solo una politica. La comunità internazionale deve pertanto sostenere i colloqui di pace verso la costruzione di un governo di unità nazionale.

Uniamo le forze, a tutti i livelli, per far sì che la pace nell'amata Siria sia possibile.

Questo sì che sarà un grandioso esempio di misericordia e di amore vissuto per il bene di tutta la comunità internazionale!

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Grazie.



La comunità cattolica armena dopo la visita di Francesco

## Come piante assetate nel deserto

Una valigia, come simbolo di chi è costretto alla fuga: un pallone pieno di spine, per raccontare un'infanzia a cui è stato negato anche il diritto di giocare; un palazzo disastroso dai bombardamenti, dove l'unico appello alla speranza sono dei palloncini colorati dipinti fra le crepe. Sono le tre immagini che

l'artista Tamam Azzam ha scelto per accompagnare la campagna di Caritas internationalis «Siria: la pace è possibile» lanciata martedì 5 luglio con il sostegno del videomessaggio di Papa Francesco.

Insieme a un film d'animazione sulla guerra e alle testimonianze di siriani rimasti in

patria e di rifugiati che vivono nei Paesi confinanti, quelle tre immagini saranno il prologo a un video, in tutto il mondo, di una tragedia umanitaria che si protrae ormai da oltre cinque anni. Sette milioni di sfollati interni, quasi cinque milioni di rifugiati costretti ad abbandonare il Paese, centinaia di migliaia di persone uccise, tredici milioni e mezzo bisognosi di assistenza: di questi, la metà sono bambini. Sono i numeri agghiacciati del conflitto in corso.

Affrontare le conseguenze umanitarie dei cinque anni di guerra nel Paese, è attualmente la più grande operazione di soccorso intrapresa da Caritas nel mondo. L'organismo internazionale fornisce cibo, assistenza sanitaria, beni di prima necessità, istruzione, rifugio, consulenza psicologica, protezione e sostentamento nel territorio e nelle nazioni che ospitano i rifugiati. Solo l'anno scorso le varie Caritas nazionali sono riuscite a portare aiuti a quasi un milione e mezzo di persone. «Non sono solo numeri, sono esseri umani – ha detto il cardinale presidente di Caritas internationalis Luis Antonio G. Tagle che ha incontrato i rifugiati siriani in Libano e in Grecia – e dobbiamo dare loro speranza, dignità e pace. È necessario dare inizio a un movimento mondiale per la pace».

Di fronte al perdurare della crisi, viene quindi lanciata una campagna internazionale: in rete tutte le informazioni, i consigli e gli strumenti operativi per chiunque volesse aderire si trovano su un nuovo sito web (syria.caritas.org). Il primo obiettivo è quello di vincere la disinformazione e l'indifferenza di fronte a tutto quello che accade in Medio Oriente: vengono sollecitati convegni, gruppi di studio, coinvolgimento di scuole, incontri, dibattiti. Tra i mezzi suggeriti, anche i social, come Facebook e Twitter (hashtag: #pacepossibile4syria e account: @iamCaritas). Occorre che tutti conoscano le sistematiche violazioni dei diritti umani che vengono commesse in Siria e cosa alimenta tanta sofferenza e tanto spargimento di sangue: «Mentre il popolo soffre – spiegano gli organizzatori – incredibili quantità di denaro vengono spese per fornire le armi ai combattenti. E alcuni dei Paesi fornitori sono anche fra quelli che parlano di pace».

Per questo la campagna prevede anche azioni per fare pressione sui Governi di tutto il mondo per far sì che le parti in conflitto si confrontino per trovare una soluzione pacifica, sostengono i milioni di persone che subiscono le conseguenze della guerra e restituiscono ai Siriani, all'interno e fuori dal Paese, dignità e speranza».

di RAPHAEL MINASSIAN\*

È passata una settimana da quei giorni memorabili che hanno segnato la presenza di Papa Francesco in Armenia, e anche se il Pontefice è rientrato in Vaticano, nel Paese caucasico si ha la sensazione che la sua permanenza continui. Tutti, sia i cittadini dell'Armenia sia quelli della diaspora, i giornali, le televisioni e le radio continuano a parlare di questa visita storica nella prima nazione cristiana. Francesco ha lasciato il segno, con la sua umiltà, la sua testimonianza cristiana e la sua condotta esemplare, che hanno fatto breccia nei cuori degli armeni e che ora sono diventati argomenti di commento e approfondimento, e anche oggetto di comparazione con la realtà locale. E come una pianta assetata nel deserto che, quando riceve un poco di acqua, sembra fiorita ma non è ancora sazia.

L'incontro con il Papa ha offerto l'occasione alla popolazione locale di alzare lo sguardo e di guardarsi intorno per poi convincersi

A tali aspirazioni si unisce unanime anche la diaspora armena, che ha vissuto momento per momento tutta la visita del Pontefice e che ancora una volta desidera ringraziarlo per l'amore che ha dimostrato nei confronti di questo popolo martoriato. Lo vuole ringraziare per i suoi messaggi chiari e trasparenti, per i suoi inviti alla pace e soprattutto per la sua testimonianza evangelica.

Gli armeni hanno percepito che il messaggero arrivato da Roma in visita al popolo che per primo ha abbracciato la fede cristiana come religione di Stato e che per questa fede ha versato anche il proprio sangue, aveva il compito di ravvivare quella fede ancestrale, quella fede salda nella roccia che guarda oltre la croce e vede la sua fonte di vita nel Risorto. Il vero senso della visita era dunque apprezzare e incoraggiare il popolo di Dio in Armenia. Rinsaldarlo nella sua fede. E a questo richiamo non hanno risposto solo i cattolici ma anche i fedeli della Chiesa apostolica, che nel Papa hanno riconosciuto un

cristiani limitrofi, cui vanno aggiunte le tensioni belliche che preoccupano e ostacolano la crescita e lo sviluppo.

Possiamo dire che la visita del Papa in Armenia è stata estremamente positiva, perché ha lasciato un'eredità da coltivare. A cominciare dal cammino ecumenico. Forse è giunto il momento che il clero, cattolico e apostolico, faccia un esame di coscienza e cominci a operare perché la preghiera del Signore «che siano uno» diventi realtà. Forse, invece della perdita di tempo nell'autodifesa e nel giustificare le nostre condotte, è ora di accettare gli sbagli e iniziare un nuovo percorso spirituale al servizio del popolo armeno, senza calcoli egotistici, senza pretese di potere o posizioni, ma consapevoli della responsabilità a noi affidata: aspirare a quel cammino, insieme, verso la nostra vera meta che è l'unità della Chiesa di Cristo. Così come è stato il 25 giugno scorso con la messa celebrata a Gyumri, città cuore degli armeni cattolici. Un momento condiviso da tutta la comunità cittadina, senza distinzione, in presenza della gerarchia armena cattolica con a capo il patriarca Grégoire Pierre xx Chabroyan e dei nostri fratelli apostolici con Karekin II. In quella celebrazione si è potuta vedere e vivere l'unità dei cristiani. Un'immagine che lascia ben sperare per il futuro.

Il quattordicesimo viaggio internazionale di Papa Francesco, che ha avuto come meta il Paese biblico d'Armenia, ha già cominciato a dare i suoi frutti spirituali che si chiamano modestia, umiltà, fraternità, solidarietà e attenzione verso i più bisognosi, amore cristiano che si manifesta anche attraverso la giustizia sociale e il servizio e il sacrificio.

«Vengo come pellegrino di Pace e servitore del Vangelo», aveva detto Francesco nel suo messaggio alla nazione prima del viaggio. Ora che questo è stato realizzato, l'auspicio è che quel messaggio di pace prenda corpo e che la testimonianza del servitore del vangelo sia spunto per un cambiamento radicale e un progresso sociale, che porti l'Armenia e gli armeni a essere non solo la prima nazione che ha abbracciato il cristianesimo, ma anche testimonianza viva di questa fede in un mondo sempre più segnato da lotte e divisioni. In un mondo che ha bisogno di pace.

\*Arcivescovo, ordinario per gli armeni cattolici dell'Europa orientale



Una delle immagini scelte per la campagna dall'artista siriano Tamam Azzam

Dall'associazione Santi Pietro e Paolo

## Gesto di solidarietà per i poveri

Un'offerta in denaro messa a disposizione dell'Elemosinaria Apostolica da destinarsi alle priorità caritative di Papa Francesco. Così l'associazione Santi Pietro e Paolo ha voluto ricordare il quarantunesimo anniversario della fondazione. La raccolta è avvenuta durante una serata di beneficenza svoltasi presso un istituto romano dei fratelli delle Scuole cristiane.

E per commemorare l'istituzione del sodalizio da parte di Paolo VI nel 1971, erede degli ideali di fedeltà al Papa della Guardia palatina d'onore, si è pensato anche all'aspetto spirituale. In prossimità della solennità dei santi Pietro e Paolo è stata celebrata la festa patronale: momento culminante la messa presieduta dal cardinale arcivescovo Angelo Comastri all'altare della cattedra della basilica vaticana. All'inizio della liturgia, alla presenza del presidente Calvino Gasparini,

quaranta nuovi soci, molti dei quali provenienti dal gruppo allievi, hanno pronunciato la promessa a comma della vitalità dell'associazione, che sempre più è capace di attirare giovani chiamati a testimoniare, nelle molteplici attività loro proposte, la fedeltà al Successore di Pietro.

All'omelia, il porporato ha ringraziato i soci per il servizio svolto principalmente nella basilica di San Pietro. «In questo luogo impregnato di sangue di martirio – ha detto il cardinale Comastri – la vostra pazienza, le vostre buone parole, la vostra gentilezza sono messaggi importanti per i pellegrini».

Questa testimonianza di vita cristiana, orientata alla misericordia di Dio, ancor prima della fedeltà alla Sede Apostolica, è lo spirito che deve animare i soci, siriani – ha concluso l'arcivescovo – che Dio è mite, è benevolo, è paziente all'infinito. (eugenio cecchini)



La messa celebrata dal Pontefice a Gyumri il 25 giugno

che non è un'utopia aspirare a un qualche cambiamento; che la Chiesa è fatta per servire, che la vita sociale deve avere al centro l'essere umano e la sua dignità. Che il bene comune va custodito e difeso; e che è imperativo che anche le istituzioni aspirino a loro volta a un cambiamento di rotta per far sì che questa piccola nazione, dimenticata a volte dal mondo, possa sperare sempre di più in un futuro migliore, di pace e di prosperità, di giustizia sociale e di fratellanza.

vero pastore universale, il successore di Pietro, che attraverso i suoi gesti e i suoi messaggi ha fatto sentire questo popolo come parte integrante della Chiesa universale, dello stesso corpo di Cristo.

Le parole del Pontefice sono arrivate a destinazione: hanno trovato un terreno fertile e maturo che le ha accolte, come la pianta assetata che riceve l'acqua e si sente rinascere. L'Armenia e gli armeni sentono infatti questa sete, a causa dell'isolamento socio-geografico, dei confini chiusi con i Paesi non